

IL LIBRO

## Un affresco sulla morte per riscoprire la vita

CULTURA

23\_08\_2022

**Maurizio  
Brunetti**



Dei quattro monumenti che impreziosiscono la Piazza dei Miracoli a Pisa, quello che più spesso sfugge al turista frettoloso è il camposanto monumentale, all'interno del quale è possibile ammirare – di nuovo nel loggiato dal 2018, dopo nove anni di delicati restauri – il *Trionfo della Morte*. Si tratta di un imponente affresco – lungo 15 metri e alto più di 5 – oggi attribuito a Buonamico Buffalmacco (†1340) gravemente danneggiato da uno delle

molte decine di bombardamenti statunitensi subiti dalla città tra il 1943 e il 1944.

**L'opera di Buffalmacco, risalente agli anni Trenta del secolo XIV**, è tra le prime a esplorare un tema iconografico molto "frequentato" in Europa soprattutto dopo la Peste Nera del 1348: per quanto gli uomini si industrino a far finta che le cose stiano diversamente, la morte incombe su ognuno di noi, senza distinzioni di classe, posizione, censo o età. La vivacità narrativa che generalmente si riconosce a quest'opera pittorica e la critica alle vanità mondane che affiora in alcuni suoi dettagli sono strumentali alla composizione del «quadro grande», cioè una meditazione grandiosa, ma ancorata al reale, sul tema del dolore e della precarietà della vita.

**L'affresco pisano di Buffalmacco fa da quinta teatrale alle vicende** narrate in *Scacco matto alla morte*, romanzo d'esordio di Stefano Chiappalone recentemente pubblicato da Fede & Cultura (pp. 144). L'autore da circa un decennio si occupa di temi legati alla *via pulchritudinis*, la via della bellezza, riflettendo su un aspetto che la crescente aggressività del relativismo rende viepiù prezioso: il rapporto tra arte e verità. Un filone che non riguarda strettamente gli addetti ai lavori, poiché la bellezza non è semplicemente un valore da contemplare – ogni volta che è possibile – al di fuori di noi, ma anche da custodire e coltivare nel proprio cuore.

**Di arte si interessa anche Tancredi, il protagonista del romanzo**, che, alla soglia dei quarant'anni – e quindi, in un certo senso, *"nel mezzo del cammin di sua vita"* – si trova ad intraprendere una sorta di "viaggio dantesco" nella sua Pisa, città che lo ha accolto sin dagli studi universitari. Tancredi è responsabile della pagina culturale di una testata imprecisata e vuole raccogliere materiale sugli affreschi del Buffalmacco.

**Il lettore scoprirà ben presto** che il protagonista è pure impegnato in una ricerca di radici e di senso e che, da questo punto di vista, i suoi incontri – tra gli altri, l'anziano e giudizioso professor Lambertoni, un'amica dei tempi dell'università, *«Angelica di nome e di fatto»*, accademici in carriera più o meno affabili, un'avvenente libraia e il senz'altro Bernardo, un "ultimo" destinato a cambiare la storia (sia pure solo con la minuscola) e a contenere la curvatura tragica degli eventi – si dimostreranno tutt'altro che inutili.

**Il fatto di sangue che fa da motore narrativo aggiunge al libro le tinte di una crime story**, e Tancredi si ritrova essere il principale indiziato di un omicidio. La vicenda e le indagini proietteranno un continuo gioco di riflessi tra le scene vissute dai protagonisti e quelle dell'affresco, tra la morte dipinta e quella reale, con tutte le domande e le inquietudini che suscita. *Scacco matto alla morte*, tuttavia, non è soprattutto un giallo, ma è un'opera che potremmo collocare a metà strada -tra il *Bildungsroman*, il

romanzo di formazione, e il realismo magico: se, nelle prime pagine, il lettore è invitato a condividere col protagonista lo stupore dinanzi alla grandiosità anche sapienziale de *Il trionfo della morte* di Buffalmacco, la dinamica degli eventi che, nella loro rapidità, si succedono quando il romanzo si sta avviando alla conclusione permetterà allo stesso lettore di ammirare attonito il trionfo della vita.

**La serie di colpi di scena che si rincorrono va, infatti, a modellare una vera e propria *eucatastrofe*** di tolkieniana memoria, e la sorprendente, ma non inverosimile, forza interiore di cui alcuni personaggi si dimostrano capaci costituisce un ulteriore scacco alla morte – quella spirituale, stavolta – che il mondo cinico e relativista della modernità vorrebbe spacciarci per ineluttabile.